

3. BRASILE

Progetto: "Appoggio alla transizione al piano di sviluppo alternativo della regione del Baixo-Amazonas".

di Luca Fanelli, con la collaborazione di Lissandra Alves

Il progetto nasce da una proposta delle organizzazioni non governative locali Ceapac (Centro de apoio a projetos de ação comunitária) e Ceft-Bam (Centro de estudo, pesquisa e formação dos trabalhadores do baixo-amazonas) di cui Iscos viene a conoscenza tramite l'organizzazione non governativa torinese Mais. La formulazione del progetto avviene nel quadro della discussione del *Projeto Tucumã*, un ambizioso tentativo portato avanti da un gruppo per organizzazioni della regione di definire un complesso di politiche pubbliche incentrate sullo sviluppo sostenibile delle aree rurali. In quanto progetto pilota, le attività previste originariamente riguardavano attività il cui sviluppo era ancora allo stato embrionale. In questo senso vanno intese, ad esempio, le attività di allevamento di pesce con mangime naturale e di aggregazione di valore mediante la trasformazione della produzio-

ne. Più diffusa era, invece, l'attività con piante medicinali e di medicina tradizionale, sebbene il proposito fosse quello di garantire un salto di qualità capace di aumentarne la diffusione e l'efficacia. Infine, si ritenne importante appoggiare la "Fiera della produzione familiare" che, giunta allora alla sua terza edizione, si presentava già come una delle più interessanti iniziative a livello regionale di promozione dello sviluppo sostenibile. Il Ceapac nasce informalmente nel 1987 e si costituisce legalmente nel 1990. Il Ceapac è un'associazione di persone che svolge il proprio lavoro mediante una équipe tecnica remunerata formata da biologi, tecnici agricoli e pedagoghi. L'organizzazione assiste associazioni di contadini e famiglie di produttori nel campo tecnico ed in quello organizzativo. L'area di intervento del Ceapac è costituita da alcune associazioni di contadini della regione del Lago Grande do

Curuai (comune di Santarém), da alcuni villaggi dei fiumi Arapiuns e Tapajós (comune di Santarém) e dal sindacato dei lavoratori della terra del comune di Aveiro. In una prima fase di vita del Ceapac, le attività si concentrarono nell'appoggio dato a gruppi comunitari nella costruzione e gestione di barche per il trasporto di merci e persone. Successivamente, invece, l'interesse fu concentrato più sull'orientamento tecnico e la produzione agricola. Oggi, senza tralasciare quest'ultima attività, si sta investendo molto sul versante della commercializzazione e sulla gestione comunitaria della foresta. Dal punto di vista economico, il Ceapac sopravvive grazie ai finanziamenti legati a progetti di enti internazionali e nazionali. Il Ceft-Bam nasce nel 1990 da una federazione di associazioni e movimenti che nel corso degli anni è andata ampliandosi sino a raggiungere, ad oggi, il numero di settanta gruppi affiliati, appartenenti a diciassette comuni della regione. La direzione, eletta dal congresso, svolge le funzioni di organo di massima istanza e decisione dell'associazione. La direzione è supportata nella parte di decisione politica da un *conselho deliberativo*, formato da un rappresentante per comune. Il Ceft-Bam è una organizzazione non governativa la cui principale

area di intervento è quella di formazione. Tale formazione può essere di tipo tecnico (di qui i corsi di tecniche agro-forestali e i corsi di trasformazione della produzione), politico in senso lato (come i corsi basilari di diritto e i corsi per membri di consigli comunali) o di ordine più generale (come l'Università Popolare, un corso modulare e alternato che comprende la sociologia, la statistica, l'antropologia, ecc). Recentemente il Ceft-Bam si è impegnato in progetti di generazione di reddito. Il Ceft-Bam è finanziato dalla contribuzione garantita delle associazioni affiliate e da organizzazioni nazionali ed internazionali.

3.1. Presentazione della regione

Non è possibile descrivere in modo univoco la regione Baixo-Amazonas, Stato del Parà, in quanto ricca di differenze tanto a livello di comune, quanto a livello di singolo villaggio. La popolazione della regione (ampia quasi 400 mila km² e con poco più di 710 mila abitanti) è concentrata nelle aree intorno ai corsi d'acqua e ai principali assi stradali. L'area di foresta è ancora predominante, sebbene venga costantemente erosa. La superficie deforestata nei bienni 1997-1998 e 2003-2004 si è mantenuta co-

stante su un valore di 6.000 km² con una punta di più di 8.000 nel 2001-2002. Tra i sedici comuni con maggiore incremento di area deforestata in tutta l'Amazzonia figura anche Itaituba, un comune del Baixo-Amazonas. In realtà, però, quasi tutti i comuni della regione sono interessati da questo fenomeno. L'abbattimento di vaste estensioni di foresta è finalizzata, oltre che alla vendita del legname, alla preparazione di terre per l'allevamento (tra il 1992 e il 2002 il numero di capi di bestiame in Parà si è duplicato), alla coltivazione estensiva dei cereali, in particolare della soia, e all'appropriazione illegale di terre pubbliche.⁹ Un altro interessante dato riguardante la regione è la presenza nelle campagne di un numero di famiglie superiore alla media nazionale (50% contro il 18% del resto del territorio nazionale), sebbene con scarti notevoli da comune a comune (30% del comune di Santarém, 78% di quello di Prainha) e un'elevata incidenza di nuclei famigliari con doppia dimora: rurale e urbana (*rururbane*).¹⁰ Le famiglie contadine sono in totale 25 mila circa (Santarém ha più

di 6.000 famiglie; Óbidos, Monte Alegre, Alenquer, Juruti, Oriximiná, Itaituba, Prainha ne hanno tra 3.000 e 1.000; Almeirim, Aveiro, Terra Santa, Belterra, Curuá, Faro ne hanno tra 1.000 e 300).¹¹ Un primo possibile elemento di differenziazione tra le diverse realtà regionali può riguardare l'ecosistema. Possiamo distinguere tra i villaggi siti in aree ancora ricche di foresta e quelli presenti in aree da più o meno tempo disboscate; i villaggi ai quali si accede per fiume e quelli ai quali si accede via terra. Una tipologia a parte sono, invece, i villaggi di *varzea* (la *varzea* è la terra inondata nel periodo tra gennaio e giugno). Un secondo elemento di differenziazione riguarda, invece, l'appartenenza etnica delle popolazioni che abitano la regione. Alcune aree, infatti, sono popolate prevalentemente da indigeni, mentre altre da *quilombolas* (discendenti di schiavi). La maggior parte della popolazione si divide però in villaggi di discendenti di indigeni e portoghesi (villaggi più antichi) e villaggi con popolazione prevalentemente originaria del Nordest (immigrazioni successive a partire dagli anni Trenta del Novecento).

⁹ Cfr. João Paulo Capobianco, *Apresentação do Plano de Controle e Prevenção ao Desmatamento*, Seminário Nacional sobre o PPG7, Santarém 21-24 giugno 2005.

¹⁰ IBGE, *Censo Demográfico 2000*, www.ibge.gov.br

¹¹ INCRA, FAO, *Novo Retrato da Agricultura Familiar. O Brasil Redescoberto*, Brasília 2000 e <http://www.incra.gov.br/sade>

Sul piano della produzione alcuni villaggi sono dediti alla coltivazione di manioca, altri alla pesca (prevalentemente in inverno), alla caccia (ma sempre meno) o all'allevamento di animali da cortile. Tra le attività economiche più rilevanti della *varzea* è opportuno citare l'allevamento. Durante la stagione secca gli allevatori sfruttano la maggiore ricchezza dei pascoli per nutrire i capi. L'allevamento di buoi è quasi sempre di tipo estensivo. Negli ultimi anni si stanno diffondendo, però, anche numerosi progetti legati all'allevamento di pesci in cattività e di apicoltura.

In alcuni villaggi vi sono famiglie che producono quasi tutto il necessario alla sussistenza e acquistano solo zucchero, caffè, kerosene ecc.; altri invece hanno un livello di autosufficienza minore e sono, pertanto, costretti ad acquistare quantità maggiori di prodotti come, ad esempio, riso, fagioli, pesce, ecc. A seconda della localizzazione geografica e della vicinanza di centri abitati medio-grandi, la quantità di prodotti acquistati e la parte di produzione commercializzata è maggiore o minore. In alcune villaggi gli scambi con l'esterno sono limitatissimi, in altre molto più sviluppati. In linea generale, però, la quantità di pro-

duzione destinata al commercio è fortemente limitata dalle difficoltà nelle comunicazioni e dalla scarsità di mercati con alta domanda. Del totale dei contadini della regione solo il 9% commercializza più dei 9/10 della propria produzione, mentre il 26% vende tra la metà e i 9/10 della produzione.¹² In ordine di importanza, le principali produzioni agricole permanenti della regione destinate alla vendita sono: il pepe nero, la banana, l'arancia, il mango, il cacao. Le produzioni stagionali, invece, comprendono: la manioca, il riso, il mais e i fagioli. Riguardo alla divisione della terra, accanto a grandissime proprietà (spesso illecite) e a *fazendas* di medie dimensioni (500-2000 ha), è diffuso il possesso della terra da parte di agricoltori famigliari. Per quanto riguarda le pratiche agricole va sottolineato il fatto che nella *terra firme* predomina il «taglia e brucia» praticato abbattendo e appiccando il fuoco a porzioni di foresta o in aree già utilizzate in passato e dove la vegetazione è ricresciuta (dette di *capoeirinha*, *capoeira* o *capoeira alta* con l'aumentare degli anni). Nell'appezzamento così creato la coltivazione è possibile per un periodo di circa due anni, trascorso il quale si devono attendere almeno altri dieci

¹² *Ibid*

anni per poter utilizzare nuovamente il terreno. Grazie soprattutto all'incentivo garantito dalle organizzazioni non governative, gli abitanti di alcuni villaggi della regione hanno integrato il lavoro nei campi con attività legate alla fabbricazione di prodotti artigianali realizzati utilizzando le risorse naturali disponibili a livello locale come, ad esempio, il legno, la terracotta, la paglia, la gomma naturale e i semi. Nella maggioranza dei villaggi non vi sono gravi problemi legati all'alimentazione, sebbene esistano però altre problematiche quali, ad esempio, la difficoltà nell'accesso a servizi basilari di qualità nel campo dell'istruzione e della salute.

3.2. La natura non ha fine, ma sta diventando avara

Allevamento di pesce con mangime naturale nel villaggio di Anã

L'attività di allevamento di pesce con mangime naturale è realizzata da un gruppo di donne del villaggio di Anã, comune di Santarém. Il villaggio di Anã si sviluppa lungo il fiume Arapiuns, per circa 1,5 chilometri e, verso l'interno, per 500 metri. Camminando verso est via terra si giunge al villaggio di Maripá, sul fiume Tapajós, mentre il villaggio più vicino, risalendo il cor-

so del fiume, è Raposa. Il territorio del villaggio confina anche con alcune *fazendas* dedite in particolare modo all'allevamento bovino.

Santarém dista da Anã circa 45 chilometri, ossia circa tre ore di navigazione lungo il fiume utilizzando le piccole imbarcazioni che collegano i due centri. Le famiglie del villaggio sono 68, per un totale di circa 300 individui. Nonostante molte persone lascino il villaggio per trasferirsi in città, il numero di abitanti sta aumentando. Secondo alcuni, nel recente passato il numero di giovani era maggiore, mentre oggi la maggior parte è in città per studiare. Nelle famiglie di Anã si verifica il fenomeno, osservato in tutta la regione, di *diversificazione dei luoghi di abitazione*. In una famiglia tipo, scelta come esempio per testimoniare la crescente diffusione di questo fenomeno, il padre e la madre vivono in casa con i due figli minori, mentre un terzo fratello vive in una abitazione vicina a quella dei genitori con la propria famiglia. I restanti sei figli vivono in parte a Santarém, in parte a Belém. Un altro esempio, è quello di una donna del villaggio che vive da sola, mentre due suoi fratelli vivono insieme al padre a Novo Progresso, altri due vivono a Santarém e un'altra sorella a Itaituba. In relazione a questo fenomeno, Wilkerplins, in uno studio

sull'isola di Ituquí, rileva l'esistenza di tre diversi livelli di reti familiari. C'è la rete interna al villaggio, la rete tra villaggi e la rete urbano-rurale.¹³ Secondo l'autrice, il legame più importante è quello urbano: durante i viaggi in città gli abitanti della varzea trovano dimora presso la famiglia di città, portando prodotti della campagna, aiutando nella vita quotidiana e, al tempo stesso, avendo accesso a servizi ed informazioni che non sarebbero state altrimenti disponibili se non attraverso il contatto diretto con la città.¹⁴

Florentino,¹⁵ riferendosi alle "città pioniere" della Transamazônica, sottolinea che la principale caratteristica di questi agglomerati è proprio la *transterritorialità*, un fenomeno connesso ai numerosi trasferimenti dalla città alla campagna (e viceversa) a cui gli individui si sottopongono nel corso della propria esistenza e alla sovrapposizione dei due ambienti quando si osserva la famiglia come una totalità". Questa transterritorialità costituisce una strategia, più o meno cosciente, di sussistenza della famiglia, di riduzione del rischio e

massimizzazione del reddito disponibile: i vecchi e i bambini, insieme con uno o due figli maggiori che lavorano la terra, vivono in campagna per ridurre al massimo le spese garantendo, allo stesso tempo, la trasmissione del possesso della terra alle successive generazioni; gli adolescenti e i figli maggiori vivono in città lavorando o studiando. Chiaramente, questo modello ha infinite varianti, che dipendono dalle scelte a livello familiare e dalle preferenze personali.

La dieta del villaggio è composta principalmente di farina di manioca e pesce. La farina di manioca è prodotta dalla famiglia o comprata da altri abitanti del villaggio. Gli uomini pescano con la canoa e la rete. Il pesce viene in parte consumato dallo stesso nucleo familiare, in parte venduto ai commercianti che discendono il fiume costeggiando i villaggi. Alcune famiglie producono riso e fagioli in piccole quantità, non riuscendo spesso a far fronte nemmeno al proprio fabbisogno annuale. Galline e, in misura minore, maiali sono allevati per l'auto-consumo e la vendita interna al villaggio.

¹³ Antoniette Winklerprins, *Entre as cheias: solos e agricultura na planície de inundação do Baixo Amazonas, Brasil*, dattiloscritto (University of Wisconsin), Madison 1999, cap. 3

¹⁴ S. Nugent, *Amazon Caboclo Society. An Essay on Invisibility and Peasant Economy*, Berg Publisher, Providence-Oxford 1993, p. 170, cit. in *Ibidem*

¹⁵ Laurence Granchamp Florentino, *Localidade fragmentada e novo vínculo social local. Uma análise a partir das relações campo-cidade na Transamazônica (região de Altamira - PA)*, «Agricultura Familiar. Pesquisa, Formação e Desenvolvimento», vol. 1, n. 2, 2000, pp. 33-34

E' importante sottolineare che esiste uno scontro in atto tra le abitudini alimentari tradizionali e quelle più moderne, che mette in gioco il fulcro della dieta degli abitanti di Anã. Da un lato la produzione interna di farina, che richiede molta manodopera, sta diventando di giorno in giorno meno sostenibile economicamente in relazione a prodotti come riso e pane; dall'altra il pesce diventa sempre più raro a causa dell'inquinamento del fiume, dell'aumento della pressione ecologica e della pesca indiscriminata. L'approvvigionamento di cibi proteici, quali il pesce e la cacciagione, è affidato all'uomo. L'uomo svolge anche un ruolo fondamentale nella costruzione della casa e nel mantenimento della famiglia attraverso il guadagno generato dal lavoro nelle *fazendas* vicine che impiegano manodopera per tagliare la boscaglia e curare il bestiame. Propria della donna è, invece, la cura domestica. E' importante mettere in luce che è sua responsabilità anche il cortile che, come spiegato da vari ricercatori, costituisce la principale riserva di varietà di piante coltivate nei villaggi amazzonici.¹⁶ Per questa ragione sono spesso le donne a conoscere più approfonditamente

le caratteristiche delle diverse varietà di piante e i modi di coltivarle. Nel villaggio sono presenti forme di lavoro collettivo, chiamate *mutirão* o *puxirum*. Un *puxirum*, nella maggior parte dei casi, è convocato da una famiglia per lavori straordinari, come la preparazione del campo da coltivare, mediante il taglio e l'incendio di un pezzo di foresta, o la costruzione di una casa. Ai partecipanti al *puxirum* sono offerti uno o due pasti. La base dei gruppi di *puxirum* è costituita dalla famiglia estesa, ma possono essere invitati anche conoscenti. I *free riders*, ossia coloro che invitano per un lavoro nella propria terra e non restituiscono il favore, vengono esclusi. Se una famiglia che ha organizzato un *puxirum* non può, per una volta, restituire l'aiuto ricevuto, può dare il proprio contributo al *puxirum* attraverso un pagamento in natura o in denaro.¹⁷ Ci sono anche lavori comunitari per la pulizia e la creazione di strade nella foresta, la riparazione di ponti, la costruzione e manutenzione della chiesa o del salone comunitario.

Le case sono semplici, di paglia, di fango o di legno, con tetto di paglia o eternit. Non c'è acqua corrente. I servizi igienici sono co-

¹⁶ Cfr. Antoniette Winklerprins, *Entre as cheias* cit., cap. 5

¹⁷ Intervista con Alexandre Godinho, 7 luglio 2004

stituiti da una fossa, nel cortile, a circa 20-50 metri dalla casa; per l'igiene personale, si fa il bagno nel fiume. Anche l'acqua da bere è presa dal fiume, tranne nel caso in cui l'agglomerato sia dotato di un pozzo. Il villaggio non ha energia elettrica; un generatore produce energia per alcune case e il salone comunitario mentre la scuola è rifornita ad energia solare.

«Ciò che appartiene alla natura non ha fine, ma diventa difficile!». Queste poche parole esprimono chiaramente la percezione dell'abitante di Anã che, da un lato, si rende conto della diminuzione delle risorse naturali, dall'altro non può concepire che queste risorse possano finire. Nei discorsi di tutti gli abitanti del villaggio il passato è descritto come un'epoca di abbondanza. Se ciò sembra essere un luogo comune ricorrente in tutte le testimonianze, per quanto concerne la pesca questa percezione corrisponde sicuramente al vero.¹⁸

La diminuzione del pesce disponibile determina una minore quantità di alimento e un aumento del prezzo. Di qui l'opportunità di allevare il

pesce in cattività o semi-cattività. La prima esperienza di questo tipo inizia nel 1999 e si conclude nel 2002, quando viene abbandonata. Esperienze simili, apparentemente redditizie, sono state portate avanti in molti villaggi del fiume Arapiuns e Tapajós e, per quanto è dato a sapere, hanno subito la stessa sorte. Vi sono due ordini di ragioni che possono spiegare quanto accaduto: in primo luogo, il fatto che l'allevamento in cattività dipende da numerosi input esterni come, ad esempio, gli alti investimenti richiesti e gli alti standard nutrizionali e organolettici che devono essere rispettati nella scelta del mangime usato. A ciò si deve aggiungere il fatto che la maggior parte del mangime, già preparato e pronto per l'utilizzo che si trova sul mercato, è solitamente prodotto da multinazionali e venduto a prezzi elevati. La maggior parte del ricavato è, dunque, speso in *input* e un buon guadagno si raggiunge solo attraverso una produzione di scala media o grande. Per far fronte a questo problema, il progetto finanziato dall'Unione Europea ha

¹⁸ Per una eccezione interessante ad una età dell'oro passata, cfr. Bernadete Beserra, *Antigamente e hoje: relações de trabalho versus cidadania*, in A.A.v.v., *Brasil. Norte e Nordeste. Estudos em ciências sociais*, Anpocs - Inter-American Foundation, Rio de Janeiro 1991, pp. 41-66. Quanto alla diminuzione del pesce disponibile, cfr., a livello di Amazzonia, Miguel Petrere Júnior, *Setor pesqueiro: análise da situação atual e tendências do desenvolvimento da indústria da pesca*, Provarzea, Manaus 2004 e per uno sguardo a livello mondiale Christopher L. Delgado, Nikolas Wada, Mark W. RoseGrants, Siet Meijer, Mahfuzuddin Ahmed, *Fish to 2020. Supply and demand in changing global markets*, International Food Policy Research Institute, WorldFish Center, s.d. [2003]

appoggiato la produzione di un mangime realizzato attraverso l'utilizzo di materie prime raccolte o piantate nel villaggio o prodotti, comunque, disponibili nella regione. I beneficiari dell'azione sono state un gruppo di donne, ribattezzatosi Musa (Donne sognatrici in azione), interessate alla produzione di pesce attraverso l'utilizzo di mangime naturale. Il gruppo ha riparato due gabbie già di loro proprietà a cui se ne sono aggiunte altre cinque, costruite con i fondi resi disponibili dal progetto che ha anche apportato i materiali necessari alla produzione di mangime. Dal momento che non è stato possibile garantire una vasca per ciascun beneficiario, le attività del progetto sono state svolte collettivamente. Per quanto riguarda l'alimentazione, la divisione del lavoro è a rotazione, mentre le costruzioni e la produzione del mangime sono realizzate con lavoro collettivo. Il gruppo intende acquistare progressivamente altre gabbie, sino a giungere ad avere una gabbia per ogni membro. Le aspettative dei diversi membri del gruppo differiscono da caso a caso. Chi intende il proprio lavoro come finalizzato principalmente al sostentamento della famiglia, vede in questa esperienza soprattutto una possibile soluzione alla preoccupante diminuzione del pesce del

fiume; chi ritiene, invece, possibile una capitalizzazione investendo nell'area rurale, vede nel progetto una fonte di reddito. Le appartenenti al primo gruppo non considerano il lavoro collettivo come una limitazione, mentre le seconde sono più proiettate verso il lavoro individuale, benché ciò non sia necessariamente reso esplicito. Nel contesto del villaggio di Anã questo progetto di allevamento di pesce con mangime organico ha contribuito efficacemente a far fronte alla stagnazione dell'economia della comunità. Condizione per la sua continuazione sarà la conciliazione degli obiettivi differenziati dei membri del gruppo e l'integrazione di questi obiettivi in quelli più generali della comunità del villaggio; la ricerca di una soluzione tecnica adeguata alla realtà comunitaria per il problema relativo alla produzione di mangime e, infine, la costruzione di una strategia commerciale adeguata che renda possibile un fatturato lordo consistente. E' in quest'ottica che si è deciso di dare continuazione al progetto finanziato dall'Unione Europea attraverso un secondo progetto, triennale, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e realizzato dagli stessi partner locali e dall'Organizzazione non governativa italiana Mais, con cui Iscos lavora spesso in consorzio.

3.3. Conquista delle essenze medicinali

Medicina tradizionale in un quartiere periferico di Santarém

Ogni martedì pomeriggio, un gruppo formato da diverse donne e da un solo uomo si riunisce all'ombra di una grande pianta in una area che il gruppo condivide con la Pastorale del Minore, nel quartiere Conquista, città di Santarém. Il gruppo, ribattezzatosi "Gruppo conquista delle erbe medicinali" (Gcem), ha alle spalle una lunga storia iniziata nel 1989 con le prime esperienze di coltivazione di piante medicinali promosse dai padri verbiti che allora operavano nel quartiere. Per tutti i membri del gruppo il quartiere Conquista è l'ultima tappa, fino ad oggi, di una lunga serie di spostamenti.¹⁹ Alcuni sono originari di villaggi di regioni vicine, mentre altri sono stati protagonisti di spostamenti a più ampio raggio. I membri del gruppo sono giunti nel quartiere tra il 1988, data di nascita del insediamento (che viene creato in seguito ad una invasione)²⁰ e il 1993.

¹⁹ Le informazioni di questo paragrafo sono state raccolte durante le interviste a Maria Zita Martins e Silva, Maria Zuma Serdera de Sousa, Deusimar Martins de Lima, Antonio Gomes, Margaret Duarte Nogueira, Raimunda Clélia de Santos Messias, Dejanira Flavia Alho, raccolte il 12 giugno 2005.

²⁰ In Brasile, il termine invasione (invasão) ha il significato di "luogo occupato illegalmente da abitazioni popolari" (cfr. *Dicionário Aurélio Eletrônico. Século XXI*, 1999) e si riferisce all'area urbana, mentre il termine occupazione «ocupação» si riferisce all'area rurale. Si usa qui il termine senza alcuna connotazione negativa.

Le partecipanti del gruppo hanno esperienze di lavoro consistentemente differenziate. Molte hanno lavorato in passato come donne di servizio e, alcune, occasionalmente lo fanno ancora oggi.

Quasi tutte le casalinghe fanno anche lavori di sartoria e artigianato, finalizzati alla vendita. La maggior parte delle persone ha qualche esperienza di lavoro in agricoltura risalente all'infanzia o alla gioventù. Alcune hanno lavorato in fabbrica. Altri, infine, lavorano per il comune di Santarém come agenti di salute e hanno, pertanto, la possibilità di mettere in pratica direttamente quanto appreso sulla medicina tradizionale. In generale, i mariti non sono presenti nelle attività, benché talvolta alcuni diano una mano nelle riparazioni e nei lavori agricoli. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che, tradizionalmente, l'ambito della cura e coltivazione delle piante medicinali è ritenuto proprio della donna.

Il Gcem integra però tra i suoi membri anche un uomo, marito di una partecipante, a cui spesso il gruppo tende a delegare incari-

chi, anche molto importanti. Ciò sembra dipendere più dal prestigio e fiducia che questa persona ha saputo guadagnarsi nel tempo, essendo da molti anni presidente del quartiere, piuttosto che dal fatto di essere uomo. L'età dei membri integranti il gruppo è compresa tra i diciotto e i settant'anni. L'impegno dei partecipanti differisce da caso a caso, sebbene in linea generale sia comunque sostanzialmente elevata.

Visto che il gruppo è ben organizzato e creativo, l'impiego di tecnici esperti del settore si è reso necessario solo durante i primi mesi di avvio del progetto. Il maggiore contributo si è concentrato, invece, sul piano delle strutture, attraverso i mezzi garantiti per:

- ristrutturazione dell'area di coltura
- costruzione di un laboratorio dove saranno prodotte le medicine e accolti i pazienti
- acquisizione dei macchinari per il laboratorio

Le attività del gruppo, durante lo svolgimento del progetto, sono state dirette alla produzione di piantine di essenze medicinali che saranno vendute nella Fiera della produzione familiare che avverrà nell'ottobre prossimo (2005). Oltre alle attività relative alla me-

dicina tradizionale, il gruppo sta lavorando in una iniziativa di raccolta differenziata nel quartiere. I rifiuti recuperati sono venduti alle imprese di riciclaggio presenti nella città apportando al gruppo un ulteriore, sia pur limitato, guadagno. Gli obiettivi principali del gruppo sono svolgere un'attività redditizia, utile per la comunità e che unisca le persone. Ciascun partecipante ha tali obiettivi, ma con intensità differente. Allo stato attuale, è stato stabilito che una parte del guadagno resterà indiviso e a disposizione del gruppo, mentre un'altra parte sarà ripartita secondo il lavoro svolto da ciascuno. La questione è complicata dal fatto che il terreno usato non è di proprietà del gruppo, bensì dato in concessione dalla diocesi.

Le sfide a cui i suoi membri devono far fronte sono molteplici, al di là di quelle interne al gruppo rappresentate prevalentemente dalle diverse aspettative dei membri. Va citato anche il difficile rapporto tra medicina tradizionale e medicina industriale: se la prima cura la persona in modo integrale, con un approccio che potremmo definire "olistico", la seconda, invece, adotta un approccio diverso basato sull'individuazione del sintomo e della malattia con la ricerca di una risposta specifica diretta al problema e alla sua soluzione.

3.4. Coinvolgere per sviluppare²¹

Il gruppo di donne produttrici di tapioca nel villaggio di São Benedito
São Benedito è un insediamento distante 54 km dal comune di Itaituba, nello stato del Parà. Il villaggio oggi chiamato São Benedito è localizzato ai margini del Parco Nazionale dell'Amazzonia. Questa area ha un passato di conflitti fondari e fu ottenuta mediante lotte portate avanti da leader di villaggio e sindacali. São Benedito fa parte di un complesso di villaggi di insediati conosciuto come Gleba Itaituba: il primo villaggio si chiama São Jorge, seguito da São Benedito, São Pedro, São Miguel. Il progetto finanziato dall'Unione Europea "giunge" nel villaggio São Benedito mediante l'Associazione delle donne lavoratrici del villaggio São Benedito, la cui attività principale è la produzione di amido di manioca, conosciuta qui come tapioca o goma. L'idea iniziale, secondo quanto indicato negli obiettivi specifici, era garantire un appoggio al gruppo nel migliorare il confezionamento del prodotto. Conoscendo ulteriormente il villaggio, ci si rese conto che era necessario svolgere un lavoro am-

pio, che comprendesse vari aspetti della produzione, della vita delle persone e, al tempo stesso, che tutto il villaggio e non solo l'associazione dovesse essere al centro dell'intervento.

Partendo da queste premesse la proposta di lavoro si è incentrata su uno studio preliminare, con l'obiettivo di non determinare, o per lo meno ridurre, possibili impatti negativi. Ad esempio, dato che il fulcro del lavoro è la produzione di amido di manioca, per rendere possibile l'aumento della produzione si tende ad ampliare le aree coltivate distruggendo porzioni di foresta vergine. Tale pratica comporta, tuttavia, un impatto disastroso sul piano ambientale dal momento che l'abbattimento della foresta può comportare l'alterazione irreversibile di particolari strutture ecologiche, nonché la distruzione di un retaggio culturale ancestrale che è quello delle popolazioni indigene che abitano la foresta. A questo studio è stato dato il nome di "Valutazione ambientale strategica" ed è stato condotto mediante la somministrazione di questionari e visite sul campo. Lo studio analizza il grado di dipendenza del villaggio dalle risorse naturali e la tecnologia adoperata nel

loro uso, il rapporto del villaggio con l'ecosistema; diagnosticare i possibili impatti socio-ambientali della produzione di amido e proporre linee di diversificazione della produzione. Poiché siamo di fronte ad un ecosistema unico, comprendente uomo e natura, l'azione su uno qualunque dei fattori, determina reazioni a catena ed è dunque "necessario capire perché certi comportamenti sono conservati e quali sono i compromessi possibili tra abitudini culturali volte alla protezione dell'ambiente e il profitto economico derivante dall'uso delle risorse naturali".²²

Insieme alla Valutazione ambientale strategica si è realizzato uno studio di mercato al fine di conoscere le strutture dei mercati dei beni prodotti per direzionare il lavoro in questo senso. Nello specifico ci si è proposto di capire se il gruppo può raggiungere altri e migliori mercati, esterni alla città di Itaituba, se il miglioramento nella confezione sarebbe ripagato dai consumatori e se (e in che forma) il prodotto potrebbe essere diversificato per soddisfare più tipologie di consumatori, infine, se è redditizia la vendita diretta del prodotto.

L'Associazione di donne lavoratrici del villaggio São Benedito è stata creata nel 1988 con l'obiettivo di creare una fonte di reddito che consentisse alle famiglie di vivere del prodotto del proprio terreno. Secondo le informazioni raccolte, infatti, la maggior parte degli uomini lavoravano come braccianti nelle fazendas vicine e non avevano disponibilità di denaro e mano d'opera per investire nella proprietà.

La presidente dell'Associazione racconta che, vedendo una vicina che coltivava tapioca, ebbe l'idea di unire alcune donne per comprare strumenti base e produrre in forma associativa per la commercializzazione. L'attività ha avuto successo: oggi la tapioca di São Benedito è riconosciuta a Itaituba come un prodotto di qualità, non mancano clienti e talvolta un intermediario si sposta fino al villaggio per comprare l'amido. Il successo del gruppo di donne ha reso possibile l'acquisto di vari macchinari, sempre a livello artigianale, e molti mariti hanno smesso di lavorare come salariati in attività altrui e operano nel proprio terreno per produrre la materia prima e aumentare così il reddito familiare. Un'attività che in passato era

²¹ Questo titolo si basa sulla somiglianza in portoghese tra la parola coinvolgere (envolver) e la parola sviluppare (desenvolver).

²² T.C. Marcin, *Integrating social sciences into forest ecosystem management research*, "Journal of Forestry", nov. 1993, pp. 29-33, in Andrew M. Crober, *The ecosystem approach ecosystem management*, A Senior Honours Thesis Submitted in Partial Fulfillment of the Degree of Bachelor of Environmental Studies, June 1999

svolta a complemento delle altre, è così oggi divenuta la principale occupazione per molte persone coinvolte nel progetto.

Ogni volta che un membro del gruppo rende disponibile una fornitura di materia prima (denominato *carrada*) tutto il gruppo lavora nella trasformazione di tale prodotto che viene venduto collettivamente. Il ricavato della vendita va alla persona che ha fornito la materia prima e, poiché ciascun membro a rotazione fornisce il suo apporto, a tutti è garantita la possibilità di guadagno. Grazie a questo sistema di suddivisione del lavoro, l'Associazione ha potuto acquistare il materiale edile necessario alla costruzione della nuova chiesa del villaggio. E' in corso, inoltre, anche un progetto di formazione rivolto ai membri dell'Associazione, attraverso il quale apprendere nuove tecniche per lo smaltimento e la rielaborazione dei sottoprodotti della lavorazione della manioca. Gli scarti di questo processo sono tossici e per questa ragione si sta cercando una soluzione ai problemi legati all'impatto ambientale causato dalle attività di progetto. Oggi nell'area del villaggio São Benedito abitano 56 famiglie, la cui strategia di sopravvivenza si basa sul consumo e la vendita della cosiddetta *lavoura branca*: riso, fagioli, mais, oltre alla manioca. La

tecnica di coltivazione applicata è quella della rotazione delle colture. Lo sfruttamento delle risorse forestali non legnose è basso e si limita alla raccolta dell'*açai*, della *bacaba*, del *buriti*, della *copaiba*, dell'*andiroba* e dell'*uxi* per l'autoconsumo. Non si è rilevato nessun tipo di artigianato. Alcuni produttori possiedono capi di bestiame bovino, suino, equino, nonché volatili da cortile. I volatili sono usati per l'autoconsumo, i maiali sia per l'autoconsumo che per la vendita, i cavalli sono soprattutto giumente (eredità della cultura del Nordest) usate come mezzo di trasporto interno all'area del villaggio. Molti abitanti di São Benedito lavorano come salariati nelle vicine *fazendas*; alcuni sono impiegati pubblici, con funzioni di agente di salute, professore e ausiliario nella scuola del villaggio. Un'altra fonte di reddito è rappresentata dai trasferimenti della previdenza sociale. L'alimentazione è povera di proteine perché gli animali sono pochi e nella stragrande maggioranza rappresentano la forma di risparmio della famiglia; il pesce è molto scarso, a causa della localizzazione geografica del villaggio. La grande sfida è contribuire allo sviluppo orizzontale, attraverso la diversificazione delle opportunità, nonché a quello verticale, attraverso il rafforzamento dell'Associa-

zione, mediante il miglioramento dei mezzi e delle tecniche di produzione nel rispetto dell'ambiente. In questa ottica, l'obiettivo perseguito nel futuro prossimo sarà quello di individuare le strategie migliori per ottimizzare l'uso della terra e diminuire così la necessità di abbattere nuove aree di foresta per ottenere nuova terra da destinare ad uso agricolo cercando, al contempo, di recuperare le aree già degradate.

3.5. Conclusioni

E' difficile trarre delle conclusioni da un panorama così diversificato di esperienze. Si possono, però, enucleare tre grandi questioni presenti in misura differente nei tre interventi descritti, analizzando le quali è possibile trarre un bilancio di quanto è stato fatto sino ad ora e individuare le possibili linee d'azione futura.

I tre interventi coinvolgono tre gruppi di donne. La rilevanza di questo dato è accresciuta dal fatto che tale risultato non è intenzionale, ossia non dipende da una scelta tesa a privilegiare gruppi di donne, ma dallo spontaneo attivarsi di tali gruppi. In ciascuna delle tre realtà il carattere di genere assume caratteristiche differenti ma, in tutti i casi, è importante sotto-

lineare che la donna si presenta come il soggetto più propenso a dare l'avvio ad un'attività lavorativa che consenta di non spostarsi dal villaggio e dal luogo della propria residenza. Ciò rappresenta un risultato di primaria importanza soprattutto quando, come nel caso del gruppo di São Benedito e in prospettiva quello di Anã, l'attività svolta dalle donne non è isolata, ma potrebbe permettere legami anche con le attività svolte dagli uomini del villaggio.

Una seconda grande questione posta dagli interventi di questo progetto è costituita dalle forme con cui il lavoro è organizzato e dall'integrazione del privato con il collettivo. In tutti i casi, l'equilibrio tra i due ambiti citati, è frutto di una delicata negoziazione in cui incidono le necessità imposte dall'esterno, non ultima la visione esplicita o implicita del tecnico, l'opportunità o meno di un lavoro di gruppo, il grado di responsabilità e di ritorno che ciascun membro vuole avere. E' evidente che ci troviamo di fronte a soluzioni di grande interesse che riescono a ottemperare, in forme diverse, alle esigenze collettive ed individuali. E' altrettanto evidente che è necessario uno sforzo molto grande per affinare tali soluzioni e per adeguarle al continuo mutare degli scenari in cui (e su cui) i gruppi

agiscono, sempre tenendo in debito conto che ogni gruppo deve trovare autonomamente le proprie soluzioni organizzative.

Una terza questione riguarda il rapporto tra la creazione di un guadagno e il raggiungimento di obiettivi sociali. Tutte e tre le esperienze sono volte al raggiungimento di un guadagno per i membri dei gruppi attivi ma tale fine è fortemente legato ad interessi comunitari. Ciò è tanto vero per il gruppo di donne di Anã, per il quale l'allevamento di pesce non può essere astratto dalle necessità alimentari del villaggio, quanto per il gruppo del quartiere Conquista, in cui la produzione di medicine tradizionali ha un fine sociale. Tale questione vale anche per il gruppo di donne di São Benedito che hanno utilizzato una parte del proprio ricavato per una opera comunitaria. Gli interventi del progetto incentrati sulla razionalizzazione delle attività svolte da ciascun gruppo, interferiscono necessariamente sull'equilibrio tra interesse privato e interesse comune. Il pericolo maggiore è che tale intervento

porti ad una diminuzione del carattere sociale delle attività svolte e, contemporaneamente, ad un progressivo elevarsi della condizione economica di alcuni e non di tutti. A tale riguardo è estremamente importante la promozione di quei meccanismi che, pur garantendo la sostenibilità e la redditività delle attività, ne conservino il carattere sociale. E', infine, importante mettere in risalto il fatto che l'area amazzonica oggi si trova a dover affrontare problemi, quale quello della transizione alla modernità, che in altre aree del paese sono stati già risolti in modo definito. L'incertezza legata a questa novità lascia presagire evoluzioni future non ancora chiare e prevedibili. L'Amazzonia, grande frontiera aperta, *far-west* post-moderno, è una terra in una fase di evoluzione continua, abitata da popolazioni alla ricerca di un cammino e di una identità. La sfida, in questo grande laboratorio, è cambiare preservando e cambiare per preservare, affinché la diversità biologica e sociale, essenziale a livello mondiale, non vada perduta.